



a cura di
**Guido Alfani, Matteo Di Tullio,
Luca Mocarelli**

STORIA ECONOMICA E AMBIENTE ITALIANO

(ca. 1400-1850)

FrancoAngeli *Storia*

Studi e ricerche storiche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

diretta da Giuseppe Berta, Carlo Capra e Giorgio Chittolini

Come dichiara nel suo titolo, la Collana è aperta alla “ricerca storica” nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia nel lungo arco dei secoli dalle origini dell’età moderna ai nostri giorni.

La Collana non si propone di riesumare “classici” della storiografia, o di tradurre opere straniere; suo specifico intento è raccogliere le nuove voci della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque; in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici; ma eviterà anche che il testo sia appesantito da apparati eruditi. Un impianto, dunque, agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

a cura di
**Guido Alfani, Matteo Di Tullio,
Luca Mocarelli**

**STORIA ECONOMICA
E AMBIENTE
ITALIANO**
(ca. 1400-1850)

FrancoAngeli *Storia*

Con il patrocinio scientifico di SISE - Società Italiana degli Storici Economici.

Si ringrazia, per il sostegno dato alla pubblicazione del volume, il Centro «Carlo F. Dondena» per la Ricerca sulle Dinamiche Sociali (Università Bocconi, Milano) e il Dipartimento di Economia Politica dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

In copertina: Risaie in Agro di Novara (1717, Archivio di Stato di Milano, Fondo Agricoltura parte antica, cartella 69. Autorizzazione alla pubblicazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali prot. n. 6631/28.13.11 del 13/12/2011)

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Storia economica e ambiente: un'introduzione, di *Guido Alfani, Matteo Di Tullio e Luca Mocarelli* pag. 7

Parte prima – Ambiente, istituzioni e territorio

- Strati sovrapposti. Degagne, borghi gemelli e territorio “millefoglie” nelle pratiche per le aggregazioni comunali (secoli XVIII-XIX), di *Emanuele Colombo* » 21
- La capacità portante dell'ecosistema casentinese in epoca pre-unitaria (secoli XIV-XIX), di *Luciano Nicolini* » 37
- Ambiente e agricoltura nel territorio di Stradella dal XV al XVIII secolo, di *Luciano Maffi* » 47
- Venaria Reale, «a un genio guerrier gradito hostello»: la metamorfosi di un territorio di cacce per il *loisir* della corte sabauda (secoli XVI-XVIII), di *Davide De Franco* » 67
- La riforma aragonese della transumanza nel Regno di Napoli come modello di sviluppo economico fondato sulla mobilitazione delle risorse territoriali, di *Alberto Guenzi e Roberto Rossi* » 82
- Un ecomito? Venezia (XV-XVIII sec.), di *Andrea Zannini* » 100

Parte seconda – Condizionamenti di lungo periodo. Ambiente fisico, geodinamica e clima

- “Normalità” climatica e mondo rurale, di *Roberto Finzi* » 117
- Clima e vita economica nello Stato di Milano tra metà Settecento e Restaurazione, di *Luca Mocarelli* » 129
- Il “peso” economico di un carattere ambientale: terremoti distruttivi in Calabria dal Seicento al primo Novecento, di *Emanuela Guidoboni* » 143

Ambiente fisico, colture, insediamento e reti socio-economiche: il <i>case study</i> del Canavese sul lunghissimo periodo, di <i>Guido Alfani</i>	pag. 168
Un'area-problema: l'Appennino centrale. Linee di sviluppo e condizionamenti ambientali fra XIV e XVIII secolo, di <i>Emanu- uela Di Stefano</i>	» 188

Parte terza – Ambiente e risorse

Città, regione e approvvigionamento energetico: ci fu mai una crisi del legno a Milano fra XVI e XVIII secolo?, di <i>Luca Pozzati</i>	» 207
La macchia di Terracina tra valore economico e valore ecosiste- mico. Percezione, consapevolezza e realtà nel XVIII secolo, di <i>Grazia Pagnotta</i>	» 221
Tipologie ambientali e gestione delle risorse del Lazio. La «Ma- rittima» nel lunghissimo periodo, di <i>Orsola Amore</i>	» 235
Una risorsa molti significati: l'uso del bosco nelle regioni italiane in età preindustriale, di <i>Renato Sansa</i>	» 256
Caratteri di trasformazione ed impiego del suolo nel territorio dell'Abbazia di Grottaferrata e dei Castelli Romani (secoli XV-XVII), di <i>Paolo Chiappafreddo</i>	» 273

Parte quarta – L'acqua: una risorsa da controllare

Tra ecologia ed economia: uomo e acqua nella pianura lombarda d'età moderna, di <i>Matteo Di Tullio</i>	» 283
Les Iles: territorio, società, economia, di <i>Alessandro Celi</i>	» 300
“Argini pubblici e privati”. Controllo delle acque e territorio nel Cremonese del '600, di <i>Daniele Andreozzi</i>	» 313
La foce contesa. Ambiente e commercio sul Po di Goro nel Sette- cento, di <i>Mauro Pitteri</i>	» 329
Roma e il suo “contado lineare”. L'approvvigionamento urbano attraverso il Tevere nel primo trentennio dell'Ottocento, di <i>Ot- tavia Aristone</i> e <i>Anna Laura Palazzo</i>	» 346
Tecnici d'avanguardia e longue durée nella Sardegna del primo Ottocento, di <i>Giampaolo Salice</i>	» 363
Addomesticamento delle acque e costruzione delle dighe nel Mezzogiorno, di <i>Maria Gabriella Rienzo</i>	» 378
Indice dei nomi	» 399

Storia economica e ambiente: un'introduzione

di Guido Alfani, Matteo Di Tullio, Luca Mocarrelli

Tra i temi che, nell'ultimo cinquantennio, sono emersi nel panorama storiografico internazionale divenendo oggetto di un interesse sempre crescente, l'ambiente occupa senz'altro un posto di primo piano e la storia dell'ambiente si è segnalata sia per l'accentuata interdisciplinarietà, sia per l'elevato numero di cultori e le notevoli dimensioni del pubblico di riferimento. Si tratta con evidenza di uno di quei casi nei quali la ricerca, anche quella storica, ha cercato di dare risposta alle domande pressanti dei contemporanei, per i quali le problematiche ambientali hanno assunto rilevanza cruciale.

Per quanto l'attenzione alle variabili ambientali e alle interazioni tra fattori fisici e antropici sia stata anticipata da opere classiche quali *La Méditerranée* di Fernand Braudel (1949) e *l'Histoire du Climat* di Emmanuel Le Roy Ladurie (1967), solo più di recente essa ha trovato piena espressione, in particolare nella storiografia anglosassone, traducendosi in una considerevole massa di pubblicazioni e nella fondazione di riviste e di società scientifiche specifiche. Ancora più di recente, l'approccio ambientale ha iniziato a interessare anche la storia economica, manifestando una tendenza a saldarsi e a ibridarsi con la "storia globale" (*global history*).

Per quanto la storiografia economica italiana non sia rimasta estranea a questo processo, essa però fino a tempi molto recenti si è esercitata di preferenza su approcci diversi da quelli della "storia ambientale" (*environmental history*) di taglio anglosassone¹, limitandosi a fornire contributi preziosi in campi specifici (ad esempio, quello dell'energia). In particolare, è finora mancata, nel panorama storiografico nazionale, una messa a punto delle modalità di interazione nel lungo periodo tra uomo e ambiente fisico.

1. Di seguito, utilizzeremo l'inglese (*environmental history*) per identificare la disciplina specifica progressivamente emersa a partire dagli anni '60 del Novecento e dotata, oggi, di un certo grado di istituzionalizzazione. Il fine è distinguere questa disciplina da approcci più largamente "ambientali", sia precedenti la sua comparsa, sia contemporanei al suo sviluppo.

Questo volume intende iniziare a supplire a tale lacuna, esplorando un aspetto finora trascurato di quello che va assumendo sempre più il carattere di un approccio sistemico alla storia, compresa quella economica. L'obiettivo è di iniziare a disegnare una storia economica dell'ambiente italiano, a partire dall'età preindustriale, in una prospettiva di dialogo e confronto con la più recente storiografia internazionale che, nella piena consapevolezza del modello interpretativo sorto in ambiente anglosassone, non trascuri però le specificità della penisola e la ricchezza analitica della sua storiografia economico-sociale. Così, alcuni temi classici della storiografia economico-ambientale italiana, e in particolare l'ambiente come fornitore di risorse ed energia, trovano qui ampio spazio contribuendo in modo determinante a ricostruire un quadro che si è cercato di rendere il più possibile completo. Per orientarsi tra i diversi approcci seguiti dagli autori di questo volume, è però opportuno soffermarsi brevemente sulle tradizioni di ricerca che, in Italia come all'estero, hanno concentrato l'attenzione sull'ambiente.

1. L'emergere della *environmental history*

L'emergere dell'ambiente quale tema di discussione politica incoraggiò la comparsa di un nuovo e innovativo filone di studi: l'*environmental history* [storia ambientale]. Nata dall'attivismo degli anni 1960 e 1970, l'*environmental history* analizza «il ruolo e il posto occupato dalla natura nella vita umana». Il suo obiettivo primario è mostrare come azione umana e mutamento ambientale siano interrelati. La natura, invece di essere semplicemente lo scenario dinanzi al quale si svolgono le vicende umane, è riconosciuta come capace di svolgere un ruolo attivo nei processi storici (Mosley 2010, 2, nostra traduzione).

Questo passo, tratto da una delle più recenti sintesi dedicate specificamente alla *environmental history* internazionale, collega chiaramente l'origine di un simile approccio al diffondersi, nelle società occidentali più industrializzate, di preoccupazioni “ambientaliste”, cui fece seguito, in primo luogo, la fondazione di numerose associazioni e organizzazioni in difesa dell'ambiente, nonché la diffusione di partiti “verdi” le cui istanze fondamentali furono poi progressivamente accolte anche da altri schieramenti politici. Tali istanze trovarono riconoscimento anche sul piano internazionale con il rapporto Brundtland del 1987 che introduceva per la prima volta il concetto di “sviluppo sostenibile”, sottolineando la necessità di guardare non solo al soddisfacimento dei bisogni del presente ma anche alle possibilità delle generazioni future. In secondo luogo, la nuova sensibilità si diffuse nel mondo della ricerca, portando all'emergere di un filone d'indagine la cui natura apparve fin da subito essere intrinsecamente interdisciplinare. Tanto che secondo alcuni, e considerata la varietà dei profili scientifici degli studiosi che se ne sono occupati, si tratterebbe più propriamente di una *metodologia* di ricerca interdisciplinare comune a molte discipline, incluse le scienze naturali, e non di una

nuova disciplina (McNeill 2003). Non solo, infatti, l'*environmental history* richiede agli storici che se ne occupano di acquisire conoscenze specifiche nel campo delle scienze naturali, dell'ecologia e della geografia, ma alcuni degli studiosi più influenti in assoluto in questo settore operano in un ambito propriamente scientifico, e non umanistico: così ad esempio il biologo Jered Diamond che, con il suo volume *Guns, Germs, and Steel* (1997), ha contribuito grandemente a generare nel grande pubblico, anche in Italia, un interesse per le tematiche storico-ambientali.

Se i primi esordi della *environmental history* risalgono agli anni '60 del Novecento, è negli anni '70 che la disciplina giunse a maturazione, perlomeno negli Stati Uniti, con la costituzione nel 1976 della *American Society for Environmental History* e la fondazione di riviste rapidamente divenute importanti, quali *Environmental History*². In Europa, dove pure la disciplina già aveva numerosi cultori e, tutto sommato, un'importante tradizione *ante litteram* (si veda la prossima sezione), la fondazione di una società scientifica dovette attendere il 1999, quando fu istituita la *European Society for Environmental History* (ESEH). Da alcuni anni però, e più precisamente dal 1995, era già attiva una rivista europea, aperta a contributi provenienti anche da altre parti del mondo: *Environment and History*.

È evidente, da questo breve resoconto dell'istituzionalizzazione della *environmental history* come disciplina a sé stante, che si tratta di storia relativamente recente, così come è un fatto abbastanza recente (perlomeno in Europa) l'inizio di una riflessione circa la sua natura e il suo oggetto specifico. Nel passo di Stephen Mosley sopra citato, l'*environmental history* è definita come la disciplina che analizza il ruolo e il posto occupato dalla natura nella vita umana (Mosley 2010, 2). Sostanzialmente concorde risulta un'altra definizione, proposta in forma più articolata:

[L'*environmental history* è] un tipo di storia che si interessa degli esseri umani nella misura in cui essi hanno vissuto, lavorato e pensato in rapporto con il resto della natura, attraverso i cambiamenti determinatisi nel tempo. La specie umana è parte della natura, ma al confronto della gran parte delle altre specie noi abbiamo determinato mutamenti d'ampia portata nelle condizioni della terra, del mare, dell'aria, e delle piante e degli altri animali che condividono con noi il pianeta Terra. I mutamenti prodotti dagli esseri umani sull'ambiente hanno a loro volta influenzato le nostre società e le nostre storie (Hughes 2006, 1, nostra traduzione).

L'*environmental history*, dunque, si occupa dei condizionamenti reciproci tra uomo e ambiente. In generale, guardando al modo in cui la disciplina si è sviluppata fino ad oggi, riscontriamo che si è concentrata su due macro-temi:

2. La rivista fu fondata nel 1976, contestualmente all'istituzione della *American Society for Environmental History*, con il titolo *Environmental Review* col quale fu pubblicata fino al 1989. Nel 1990 fu rinominata *Environmental History Review* e finalmente, dal 1996, *Environmental History*. Circa lo sviluppo, anche istituzionale, della *environmental history* negli Stati Uniti, Hughes 2006, 36-52.

- 1) il modo in cui l'ambiente ha influenzato, nel breve, medio e lungo (o lunghissimo) periodo, l'attività degli esseri umani (e conseguentemente, il modo in cui gli esseri umani *si sono adattati* all'ambiente);
- 2) il modo in cui gli esseri umani hanno determinato cambiamenti nell'ambiente, per perseguire i propri obiettivi (e conseguentemente, il modo in cui gli esseri umani *hanno adattato* l'ambiente alle proprie esigenze), oppure involontariamente. In questa prospettiva rientrano, ovviamente, anche gli studi relativi alla storia dell'inquinamento e più in generale dei danni ambientali causati dall'uomo.

È evidente che, per quanto in determinate situazioni vi sia un effettivo interesse euristico a trattare queste come due prospettive distinte, nel lungo periodo i due processi tendono a fondersi in un meccanismo a catena di influenze ambientali sull'uomo, reazioni umane che alterano l'ambiente, nuove influenze ambientali sulle attività umane, e così via.

Un altro filone di ricerca che pure può essere considerato appartenente alla *environmental history*, è quello dello studio della percezione umana della natura nel tempo, e delle relative credenze e valori culturali che l'hanno riguardata. Non rientrano, invece, nel campo di questa disciplina gli studi dedicati all'evoluzione del pianeta, degli ecosistemi, dell'ambiente e così via indipendentemente dalle vicende umane; in altre parole, l'approccio caratterizzante della *environmental history* pone al centro dell'analisi gli esseri umani³.

La centralità dell'uomo, e non già della "natura", nella *environmental history* costituisce un punto essenziale in quanto è su questa base che è possibile un'interazione proficua con altre branche della ricerca storica. Per quanto riguarda in particolare la storia economico-sociale, si tratta essenzialmente di rivalutare una tradizione comune di antica data (senza per questo negare i caratteri di novità degli approcci ambientali più recenti). Prima di esaminare in maggior dettaglio questo tema, occorre però menzionare che la *environmental history* ha anche dei cultori italiani di rilievo, spesso dotati di una formazione nel campo delle scienze naturali e geografiche⁴, con un illustre precursore in Lucio Gambi (1972; 1983)⁵. Tra gli studiosi più attivi

3. Così J. Donald Hughes: «la *environmental history* inevitabilmente ha un approccio centrato sugli esseri umani, benché gli storici ambientali siano acutamente consapevoli che gli esseri umani sono parte della natura, dipendono dall'ecosistema, e non hanno il pieno controllo del proprio destino» (Hughes 2006, 4, nostra traduzione).

4. Per una riflessione riguardo alle specificità della *environmental history* italiana e mediterranea, Hughes 2006, 62-64. Si noti che il terzo convegno della ESEH ha avuto luogo proprio in Italia (a Firenze) nel 2005, sul tema *History and Sustainability* (atti pubblicati in Agnoletti et al. 2005). Per una disamina dell'emergere della storia ambientale in Italia e dei suoi rapporti con le diverse discipline e branche della storiografia si vedano anche Armiero, Barca 2004.

5. Sulla perdurante influenza delle intuizioni di Gambi nella storiografia recente, si veda il volume a lui dedicato dalla rivista *Quaderni Storici* (n. 127/2008).

negli anni recenti, figurano senz'altro Piero Bevilacqua, che ha sottolineato il ruolo di “cooperante” della natura e la sua capacità di produzione autonoma rispetto all'uomo (Bevilacqua 1996), Mauro Agnoletti e Marco Armiero, quest'ultimo curatore del più recente volume dedicato alla “natura” nell'Italia moderna (Armiero, Hall 2010) oltre che autore, assieme a Stefania Barca, del primo manuale italiano di storia dell'ambiente (Armiero, Barca 2004). Da ultimo, va segnalato un approccio specifico, l'ecologia storica (che si ricollega al metodo topografico della *local history*, o storia locale, inglese e non principalmente alla *environmental history*) che ha prodotto anch'esso risultati importanti (Moreno 1990; Moreno, Cevasco 2007).

2. Storia ambientale, *environmental history* e storia economica

Dato il suo carattere di spiccata interdisciplinarietà, la *environmental history* non poteva mancare di intrecciarsi anche con la storia economica – che vanta anzi, da questo profilo, una posizione di particolare rilievo in quanto molti dei “precursori” della storia ambientale erano proprio degli storici economici, appartenenti in particolare alla scuola storiografica europeo-continentale delle *Annales*. Già Lucien Febvre, in un volume dedicato ai rapporti tra geografia e ricerca storica, affermava l'importanza dell'ambiente nell'influenzare le azioni umane, rifiutando però, allo stesso tempo, ogni tentazione di “determinismo fisico”: l'ambiente determina l'orizzonte delle possibilità che si offrono agli uomini, ma sono poi prettamente umani (o sociali) i processi che portano a seguire un percorso piuttosto di un altro (Febvre 1949).

Per quanto riguarda specificamente gli storici economici, l'esempio più eclatante d'interesse precoce per l'ambiente è sicuramente quello di Fernand Braudel, e il suo *La Méditerranée* (1949, con revisioni fino al 1979)⁶ è ancor oggi considerato un volume classico (e fondamentale) tanto nel campo della storia economica, quanto in quello della storia ambientale. Nei tre volumi che compongono l'opera (il primo dei quali è dedicato specificamente al ruolo dell'ambiente, o *La part du milieu*) il mare Mediterraneo come spazio geografico si sovrappone al Mediterraneo come spazio economico. Alla sovrapposizione degli spazi corrisponde l'affiancamento di diversi “tempi”, o durate: la “storia quasi immobile”, propria dell'ambiente, la “storia lentamente ritmata” delle società e dei gruppi, la “storia a oscillazioni brevi” degli individui e degli avvenimenti (*événements*). L'azione di una molteplicità di attori dalle caratteristiche diverse (dai singoli alle società, ai grandi Imperi in competizione per il predominio sul mare e sulla terra, alle “civiltà”) si esplica entro i condizionamenti esercitati dall'ambiente fisico. A sua volta, l'ambiente fisico è modificato dalle azioni degli uomini, che non mancano di

6. In Italia, *La Méditerranée*, pubblicata da Einaudi, è meglio nota col titolo *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*.

causare l'insorgere di nuovi condizionamenti: ad esempio, le opere di deforestazione su vasta scala contribuirono a determinare la crescente scarsità di legno che afflisse molta parte del vasto spazio mediterraneo.

Ad alcuni anni di distanza dalla pubblicazione del volume fondamentale di Braudel, un altro storico legato alla scuola delle *Annales*, Emmanuel Le Roy Ladurie, portava l'attenzione su un aspetto essenziale: le dinamiche di breve, medio e lungo periodo del clima, capaci di condizionare – *in primis* tramite l'impatto, talvolta drammatico, sui raccolti – l'agire economico degli uomini. Se non si trattava certo di un tema nuovo (basti pensare al Montesquieu dell'*Esprit des lois*⁷), Le Roy Ladurie nella sua celebre *Histoire du Climat* (1967) lo affrontava in modo innovativo perché i dati desunti da fonti archivistiche, ad esempio riguardo alla data delle vendemmie, venivano incrociati con quelli prodotti dalle scienze naturali con metodi quali l'analisi degli anelli di crescita degli alberi, non solo per dar conto di cicli di lungo periodo e in particolare della cosiddetta "Piccola era glaciale"⁸, ma anche per mostrare come la successione di "tempi di festa" (abbondanza) e di "tempi di carestia" (scarsità) abbia rappresentato, per le economie preindustriali, un dato strutturale nonché un essenziale fattore limitante. Nei decenni successivi la pubblicazione del volume di Le Roy Ladurie, le indagini sulle dinamiche climatiche di lungo periodo si andarono moltiplicando, anche grazie a considerevoli passi avanti non solo sul fronte degli strumenti scientifici e delle tecniche di analisi paleoclimatica impiegati dalle scienze naturali, ma anche delle metodologie di analisi storica delle fonti d'archivio (ad esempio, Wigley, Ingram, Farmer 1981; Lamb 1982; Frenzel 1992; Pfister, Bradzil, Glaser 1999). Peraltro, di recente lo stesso Le Roy Ladurie (2004-2009) è tornato su questi temi⁹.

Per quanto l'interesse degli storici economici per l'ambiente abbia solide radici, è però vero che col tempo si è anche diffuso un certo scetticismo rispetto alla possibilità di ricorrere ai condizionamenti ambientali come fattore esplicativo dei processi storici. Questo atteggiamento sarebbe riconducibile, da un lato, a una salutare cautela nei confronti di ogni tentazione di determinismo fisico, dall'altro, alla tendenza della storia economica contemporanea (nelle sue varianti più quantitative e/o modellistiche così come negli

7. Fin dal loro primo apparire nel 1748, le idee di Montesquieu sul clima hanno dato vita a un dibattito molto vivace, ricostruito dettagliatamente in Felice 2005.

8. Per "Piccola era glaciale" si intende un periodo di raffreddamento globale, con temperature medie che avrebbero raggiunto un minimo tra la seconda metà del XVI e l'inizio del XVII secolo. Maggiori incertezze vi sono riguardo all'inizio della fase di raffreddamento, e alla fine della Piccola era glaciale nel suo complesso. Per una discussione dettagliata della questione e per informazioni relative al caso dell'Italia, Alfani 2010b, 24-27.

9. Più in generale, circa la storiografia ambientale francese recente e i suoi rapporti con la *environmental history*, si veda la sintesi di Alice Ingold (2011). La proposta formulata dall'autrice è di affrontare l'attuale questione ambientale superando la dicotomia sociale/naturale, per indagare la pluralità dei fattori e dei saperi che producono l'ambiente in rapporto con l'uomo.

approcci più qualitativi) a cercare spiegazione alle dinamiche storiche in fattori interni (“endogeni”) alle società umane e ai sistemi economici. Tali posizioni hanno in qualche modo rallentato e complicato l’incontro della storia economica con la nuova *environmental history*. Solo di recente si sono notati i segnali di un mutamento di tendenza, in particolare nella storiografia di matrice anglosassone. In quest’ambito, pare particolarmente significativo un recentissimo contributo di Bruce Campbell. Proposto originariamente nel 2008 in occasione della prestigiosa *Tawney Lecture* della *Economic History Society*, il testo è stato dato alle stampe nel 2010 col titolo *Nature as historical protagonist: environment and society in pre-industrial England*. Sulla base dell’ampia messe di dati seriali oggi disponibili per l’Inghilterra, di natura economica (serie di prezzi, raccolti e salari), demografica (popolazione ed eventi vitali) e fisico-climatica (accrescimento degli alberi, spessore dei ghiacci antartici, e così via) Campbell mira a ricostruire uno scenario complessivo e di lungo periodo in cui la diffidenza per ogni determinante esterna (“esogena”) dei processi storici risulterebbe superata restituendo alla natura un ruolo di attore autonomo, capace però d’influenzare le azioni umane. L’“autonomia” della natura non riguarderebbe solo i condizionamenti climatici, che in età preindustriale e a differenza di oggi possono essere considerati sostanzialmente indipendenti dall’azione umana, ma anche molte forme di condizionamento biologico, legate ad esempio alla comparsa di nuove malattie degli uomini, degli animali e dei raccolti, o alla loro mutazione.

L’interesse per la dimensione biologica dei condizionamenti ambientali costituisce, a ben vedere, un tratto caratteristico della storiografia economico-ambientale degli ultimissimi anni. Al tema delle interazioni tra economia e ambiente biologico è stata dedicata, ad esempio, la Settimana Datini 2009 (Cavaciocchi 2010), che ha rappresentato una stimolante occasione di confronto tra i diversi approcci alla storia ambientale (in chiave economica) oggi esistenti a livello internazionale. La Settimana Datini proseguiva così una lunga tradizione di analisi delle tematiche economico-ambientali, essendosi in passato occupata di temi quali l’uso delle acque (1983), le foreste (1995), l’energia (2002)¹⁰. Risorse ed energia sono stati temi cruciali della storiografia economico-ambientale nei decenni conclusivi del Novecento e all’inizio del nuovo secolo, anche e forse in particolar modo in Italia, come si vedrà nella prossima sezione.

3. La storiografia economica italiana e l’ambiente

Non è possibile, in questa sede, dare conto nel dettaglio di tutti i contributi prodotti dalla storiografia economica italiana su tematiche ambientali. Ci

10. La lista completa dei temi delle Settimane Datini è disponibile su <http://www.istitutodatini.it/temi/eng/temi.htm>.

limiteremo pertanto a sottolineare alcune sue caratteristiche specifiche, con particolare attenzione agli sviluppi occorsi negli ultimi due decenni.

Indubbiamente, se dovessimo individuare il tema centrale di questa storiografia recente, lo rintracceremmo nell'analisi dell'ambiente come fornitore di risorse ed energia. Sotto questo profilo, l'*annus mirabilis* fu il 1996, quando vennero dati alle stampe, praticamente in contemporanea, i volumi *La cattura dell'energia* di Alberto Caracciolo¹¹ e Roberta Morelli e *Energia e crescita nell'Europa preindustriale* di Paolo Malanima. Questi due fondamentali contributi avevano in comune, oltre al tema centrale – l'energia – anche l'attenzione al lunghissimo periodo: all'incirca dalla “rivoluzione neolitica” alla vigilia della Rivoluzione industriale. Si distinguevano, però, per alcune premesse metodologiche o, per meglio dire, “programmatiche” di fondo.

Il volume di Caracciolo e Morelli si apriva con un'ampia riflessione sul posto occupato dall'uomo nel mondo, e sul significato ultimo della storia dell'energia e dell'ambiente: «[...] in ultima analisi, non c'è storia se non è descritta e considerata anche come storia dell'energia. Quest'ultima, osservata in un'ottica universale, è fondamento di ogni altra espressione che si cerchi di individuare e descrivere. [...] E sia pure a costo di verifiche non facili o di momentanei malintesi, solo così possiamo poi parlare di “ambiente” come entità totalizzante. Chi voglia fare i conti in modo approfondito con la storia, meno che mai può, se non per pura comodità di accostamento e rappresentazione, isolare l'uomo e il suo fare dal resto dell'ambiente in cui si colloca» (Caracciolo, Morelli 1996, 13-14). La storia dell'ambiente era presentata come componente auspicabile della ricerca storica in generale, e di quella economica in particolare. La storia dell'energia, però, era analizzata concretamente dagli autori come storia dell'uomo alle prese con i suoi problemi energetici fondamentali. Il “paradosso” di un essere umano che poteva apparire «irrigidito in una funzione meccanica, e i suoi destini [...] ben più condizionati e deterministici di quanto non si pensi abitualmente» (Caracciolo, Morelli 1996, 14) si rivelava in realtà apparente, in quanto proprio l'uomo (con la sua capacità di operare scelte specifiche *entro i vincoli* energetico-ambientali) risultava in definitiva collocato al centro dell'analisi.

Se l'approccio proposto da Caracciolo e Morelli era indubbiamente vicino a quello tipico della *environmental history*, così come sintetizzato e discusso nella prima sezione, Malanima si poneva invece in più diretta relazione con l'approccio allora (e forse anche oggi) prevalente nella storiografia economica di taglio anglosassone, orientata al dialogo con gli specialisti di *energy economics*: «L'obiettivo principale di questo studio è ricostruire i consumi energetici in termini quantitativi nei decenni che precedono la Rivoluzione industriale. [...] Nella storia dell'economia tutti i grandi cambia-

11. Caracciolo era già autore di un altro contributo fondamentale, *L'ambiente come storia* (1989).

menti sono stati legati al consumo di energia e hanno coinciso o con la scoperta di nuove fonti o con il loro sfruttamento più efficiente. È sperabile che i calcoli presentati in questo lavoro e i criteri elaborati per effettuare questi calcoli possano fornire un piccolo contributo alla ricostruzione quantitativa di un tema tanto importante» (Malanima 1996, 9-10).

Malanima, dunque, si poneva essenzialmente l'obiettivo di misurare nel modo più preciso possibile (sulla base di fonti archivistiche e metodologie di stima) i consumi energetici e, conseguentemente, la disponibilità nelle varie epoche di risorse chiave atte a produrre energia: terra agricola per produrre cibo (in quanto l'uomo è in sé un "convertitore di energia". Malanima 1996, 23); scorte di legname (boschi) e di carbon fossile; animali da lavoro; vento, acqua e, in prospettiva, vapore, vale a dire le fonti essenziali di energia cinetica. Malanima riprendeva, dunque, il tema della "disponibilità di energia" affrontato pochi anni prima da Giovanni Levi (1991) in un importante contributo apparso sulla Storia d'Italia Einaudi. Malanima, però, affrontava tale tema con modalità e ricorrendo a schemi concettuali assai diversi da quelli di Levi, richiamandosi piuttosto, ed esplicitamente, al classico *Uomini, tecniche, economie* di Cipolla (1966), uno dei precursori, in Italia, dello studio dell'ambiente come fornitore di risorse in generale e di energia in particolare.

Ad alcuni anni di distanza dalla pubblicazione dei contributi di Caracciolo, Morelli e Malanima, la Settimana Datini proseguiva la sua tradizione di studi sulle risorse chiave dell'economia preindustriale dedicando uno dei propri convegni annuali all'energia (Cavaciocchi 2003). Nella loro varietà e complementarietà, i contributi allora presentati riprendevano tutti i diversi approcci storiografici che si erano andati consolidando nel panorama italiano. Per quanto riguarda più in generale lo studio delle risorse ambientali essenziali alla sopravvivenza umana, nel 2010 ha avuto inizio un progetto pluriennale di ampio respiro, coordinato da Luca Mocarelli, sul tema *La scarsità delle risorse: una sfida di lungo periodo*. Il progetto, destinato a concludersi nel 2015 (in concomitanza con l'Expo di Milano *Nutrire il pianeta*), prevede una fitta serie di iniziative scientifiche, volte ad analizzare la percezione, le origini, le conseguenze (economiche, demografiche e sociali) della scarsità delle risorse, e infine le risposte fornite dalle società umane. La perdurante rilevanza, nel panorama nazionale, degli studi sulle risorse ambientali sembra quindi assicurata anche per gli anni a venire.

Se energia e risorse costituiscono il vero cavallo di battaglia della storiografia economica italiana applicata allo studio dell'ambiente, in tempi recenti si è assistito a un crescente interesse per lo studio delle implicazioni economiche del contesto biologico, mutevole secondo lo spazio e il tempo. Anche in questo caso, se ne trova una traccia evidente nel tema scelto per la Settimana Datini del 2009 (*Uomo e biologia*; Cavaciocchi 2010); sempre in analogia con gli studi relativi all'energia, un illustre precursore può essere individuato in Carlo M. Cipolla il quale, in una serie di indagini pionieristiche sulle implicazioni economiche dell'interazione tra uomo e ambiente biologico, ebbe

modo di affrontare un'ampia gamma di temi, dalle epidemie (peste, tifo) alla salubrità urbana (Cipolla 1986; 1989). Questi temi sono stati recentemente ripresi, in modo sistematico, da Guido Alfani (2010a) per quanto riguarda le conseguenze economiche delle epidemie, mentre in relazione alla salubrità urbana ci limiteremo a menzionare l'importante contributo di sintesi di Ercole Sori (2001) che tra l'altro indaga anche il problema, divenuto assai attuale, dello smaltimento dei rifiuti prodotti dalle società umane. Si tratta, anche in quest'ultimo caso, di un tema classico della *environmental history* che può essere affrontato assai utilmente in una prospettiva storico-economica. Se questi campi d'indagine stanno attirando una crescente attenzione da parte degli storici economici, lo stesso può dirsi per i demografi storici dato che, al momento in cui scriviamo, la SIDES (Società Italiana di Demografia Storica) ha in programma un importante convegno intitolato *Popolazione, ambiente, salute: zone d'ombra e discontinuità* (Alghero, settembre 2012).

Non si potrebbe dare conto pienamente dell'interesse della storiografia economico-sociale italiana per l'ambiente senza almeno accennare a un tema tradizionale, che però continua ad avere appassionati cultori: la storia del paesaggio. A partire dai pionieristici contributi di Emilio Sereni (1961) e proseguendo con la sintesi degli Annali einaudiani (De Seta 1982), questo filone d'indagine ha continuato a imprimere nuovi stimoli all'analisi dei complessi nessi del rapporto tra uomo e ambiente. Si tratta, a ben vedere, di un approccio contiguo (per quanto anche caratterizzato da elementi di profonda diversità) a quello volto a esaminare i condizionamenti determinati dall'ambiente fisico. Se, invece, si volesse indicare un settore dell'analisi storico-ambientale importante ma relativamente trascurato dagli storici economici italiani, questo sembra essere senz'altro il caso della storia del clima, fatti salvi gli importanti contributi di Roberto Finzi (1986; 2002) e di pochissimi altri. Anche in questo campo, però, non sono mancati sforzi recenti di sintesi e approfondimento storiografico (Alfani 2010b).

I contributi raccolti in questo volume sono rappresentativi dei diversi approcci seguiti dagli storici economici che oggi, in Italia, si interessano dell'ambiente: sia proseguendo tradizioni consolidate, ad esempio in merito allo studio della dotazione e dello sfruttamento delle risorse naturali, sia orientandosi verso temi più innovativi o comunque sinora meno frequentati, quali i risvolti economici dei condizionamenti determinati dalla geodinamica o dal clima. Tra i temi più attuali, l'unico qui poco rappresentato è lo studio dell'ambiente in senso biologico, coerentemente con gli obiettivi scientifici di questo volume, dedicato piuttosto all'analisi storico-economica dell'ambiente in senso fisico. La prima parte del volume si concentra sulle istituzioni quali strumento regolatore dell'interazione tra uomini e ambiente (o più precisamente, tra gli uomini e specifici "territori"). La seconda parte raccoglie contributi che esaminano l'impatto economico, oltre che sociale e demografico, dei condizionamenti ambientali di lungo e lunghissimo periodo, siano essi fisici, "geodinamici" o climatici. La terza parte del volume è dedicata

alle risorse, principalmente il legname (una fonte essenziale di energia per le economie preindustriali), mentre la quarta ed ultima parte è interamente concentrata su di un'altra risorsa chiave: l'acqua.

Nel loro insieme, i contributi coprono l'intero territorio nazionale e disegnano di volta in volta scenari regionali e sub-regionali; esplorano dinamiche di lungo periodo mettendo in luce sia i condizionamenti ambientali all'azione umana, sia la capacità dell'uomo di modificare lentamente l'ambiente (con risultati non sempre positivi, neppure in epoca pre-industriale); approfondiscono il cruciale nodo economico della gestione o sfruttamento delle risorse. Il periodo di riferimento è una "lunga" età preindustriale (1400-1850 circa), troppo spesso trascurata per quanto essenziale a comprendere come la Rivoluzione Industriale abbia mutato in modo profondo le modalità dell'interazione tra uomo e ambiente – e quindi, in definitiva, essenziale a cogliere le specificità del nostro proprio rapporto con l'ambiente in cui, oggi, viviamo.

Riferimenti bibliografici

- M. Agnoletti, M. Armiero, S. Barca, G. Corona (a cura di) 2005, *History and sustainability*, Florence University Press, Firenze.
- G. Alfani 2010a, *Il Grand Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse. L'Italia del 'lungo Cinquecento' (1494-1629)*, Marsilio, Venezia.
- G. Alfani 2010b, "Climate, population and famine in Northern Italy: general tendencies and Malthusian crisis, ca. 1450-1800", *Annales de Démographie Historique*, n. 2/2010, 23-53.
- M. Armiero, S. Barca (2004), *Storia dell'ambiente. Una introduzione*, Carocci, Roma.
- M. Armiero, M. Hall (a cura di) 2010, *Nature and History in Modern Italy*, Ohio University Press, Ohio.
- P. Bevilacqua 1996, *Tra natura e storia. Ambiente, economie, risorse in Italia*, Donzelli, Roma.
- F. Braudel 1979, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Armand Colin, Paris (prima ed. 1949).
- B. Campbell 2010, *Nature as historical protagonist: environment and society in pre-industrial England*, «Economic History Review», 63, 2, 281-314.
- A. Caracciolo 1989, *L'ambiente come storia. Sondaggi e proposte di storiografia dell'ambiente*, il Mulino, Bologna.
- S. Cavaciocchi (a cura di) 2003, *Economia e energia. Secc. XIII-XVIII*, Le Monnier, Firenze.
- S. Cavaciocchi (a cura di) 2010, *Le interazioni fra economia e ambiente biologico nell'Europa preindustriale*, Florence University Press, Firenze.
- C.M. Cipolla 1962, *Uomini, tecniche, economie*, Feltrinelli, Milano.
- C.M. Cipolla 1986, *Contro un nemico invisibile. Epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento*, il Mulino, Bologna.
- C.M. Cipolla 1989, *Miasmi ed umori. Ecologia e condizioni sanitarie in Toscana nel Seicento*, il Mulino, Bologna.
- C. De Seta (a cura di) 1982, *Il paesaggio*, in *Storia d'Italia, Annali*, vol. 5, Einaudi, Torino.

- J. Diamond 1997, *Guns, Germs, and Steel: the Fates of Human Societies*, Norton, New York.
- L. Febvre 1949, *La terre et l'évolution humaine. Introduction géographique à l'histoire*, Michel, Paris.
- D. Felice 2005, *Montesquieu e i suoi interpreti*, ETS, Pisa, 2 voll.
- R. Finzi (a cura di) 1986, *Le meteore e il frumento: clima, agricoltura e meteorologia a Bologna nel '700*, il Mulino, Bologna.
- R. Finzi 2002, *Clima e Raccolti*, in G. Pinto, C. Poni, U. Tucci (a cura di), *L'Italia agricola dalle origini ad oggi*, vol. II, *Il Medioevo e l'età moderna*, Accademia dei Geografi, Polistampa, Firenze, 555-568.
- B. Frenzel (a cura di) 1992, *European climate reconstructed from documentary data: methods and results*, Gustav Fisher Verlag, Stuttgart.
- L. Gambi 1972, *I valori storici dei quadri ambientali*, in *Storia d'Italia*, vol. I, *I caratteri originali*, Einaudi, Torino, 5-132.
- L. Gambi 1983, *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino.
- J.D. Hughes 2006, *What is Environmental History?*, Polity, Cambridge.
- A. Ingold 2011, *Ecrire la nature. De l'histoire sociale à la question environnementale?*, «Annales HSS», n. 1, 11-29.
- H.H. Lamb 1982, *Climate, History and the Modern World*, Routledge, London & New York.
- E. Le Roy Ladurie 1967, *Histoire du climat depuis l'an mil*, Flammarion, Paris.
- E. Le Roy Ladurie 2004-2009, *Histoire humaine et comparée du climat*, Fayard, Paris, 3 voll.
- G. Levi 1991, *L'energia disponibile*, in R. Romano (a cura di), *Storia dell'economia italiana*, vol. II, *L'Italia moderna verso la crisi*, Einaudi, Torino 1991, 141-168.
- J.R. McNeill 2003, *Observations on the nature and culture of environmental history*, «History and Theory», n. 42, 5-43.
- D. Moreno 1990, *Dal documento al terreno: storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, il Mulino, Bologna.
- D. Moreno, R. Cevasco 2007, *Appunti dal terreno: storia locale, storia territoriale ed ecologia storica*, in R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini, A. Torre, *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 313-328.
- S. Mosley 2010, *The Environment in World History*, Routledge, London.
- C. Pfister, R. Bradzil, R. Glaser 1999, *Climatic variability in sixteenth century Europe and its social dimension*, Kluwer, Dordrecht.
- E. Sereni 2003, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari (prima ed. 1961).
- E. Sori 2001, *La città e i rifiuti: ecologia urbana dal Medioevo al primo Novecento*, il Mulino, Bologna.
- T.M.L. Wigley, M.G. Ingram, G. Farmer 1981, *Climate and History. Studies in past climates and their impact on Man*, Cambridge University Press, Cambridge.

Parte prima

Ambiente, istituzioni e territorio